

# OSSERVAZIONI DI UN GEOLOGO IN CAMPAGNA

*CLAUDIO CANTELLI*

*Istituto di Geologia Università di Bologna*

Nell'aprile del '59 e nel settembre del '60 ebbi occasione di visitare la Sardegna e precisamente una delle zone più selvagge, compresa nel III quadrante del Foglio 208, Dorgali, che va da Monte Oseli al Capo de Monte Santu, a Nord e a Est della Strada Orientale Sarda, nei comuni di Urzulei e Baunei (Prov. Nuoro).

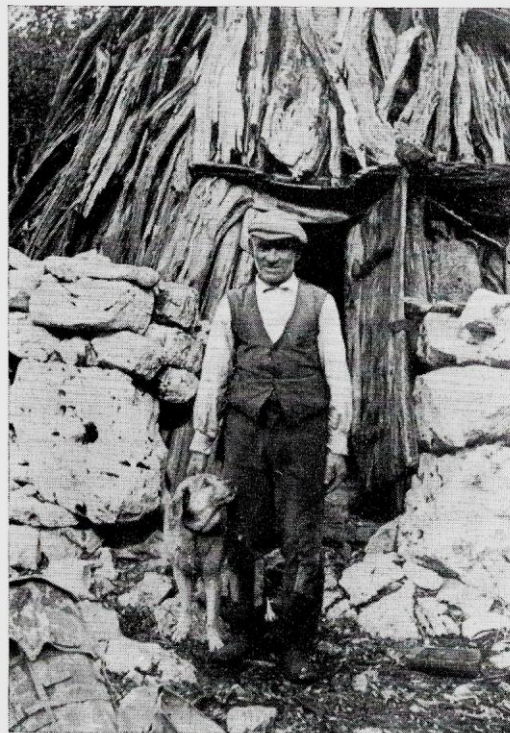
Il primo anno dovevo rilevare quei terreni dal punto di vista geologico per la carta ufficiale al 100.000 e fui costretto perciò a percorrere in lungo e in largo, sui sentieri e fuori dei sentieri, questa magnifica contrada che per i naturalisti offre un interesse eccezionale.

La ragione principale di questo interesse è, a parere mio, che per un centinaio di km quadrati (e più del doppio perché la zona continua a Nord fin verso Dorgali con le stesse caratteristiche) non vi sono assolutamente strade: esistono solo le tracce di un'antica rete di mulattiere percorribili da carri agricoli a ruote alte, ultimo residuo dell'intenso disboscamento operato dall'uomo mezzo secolo fa.

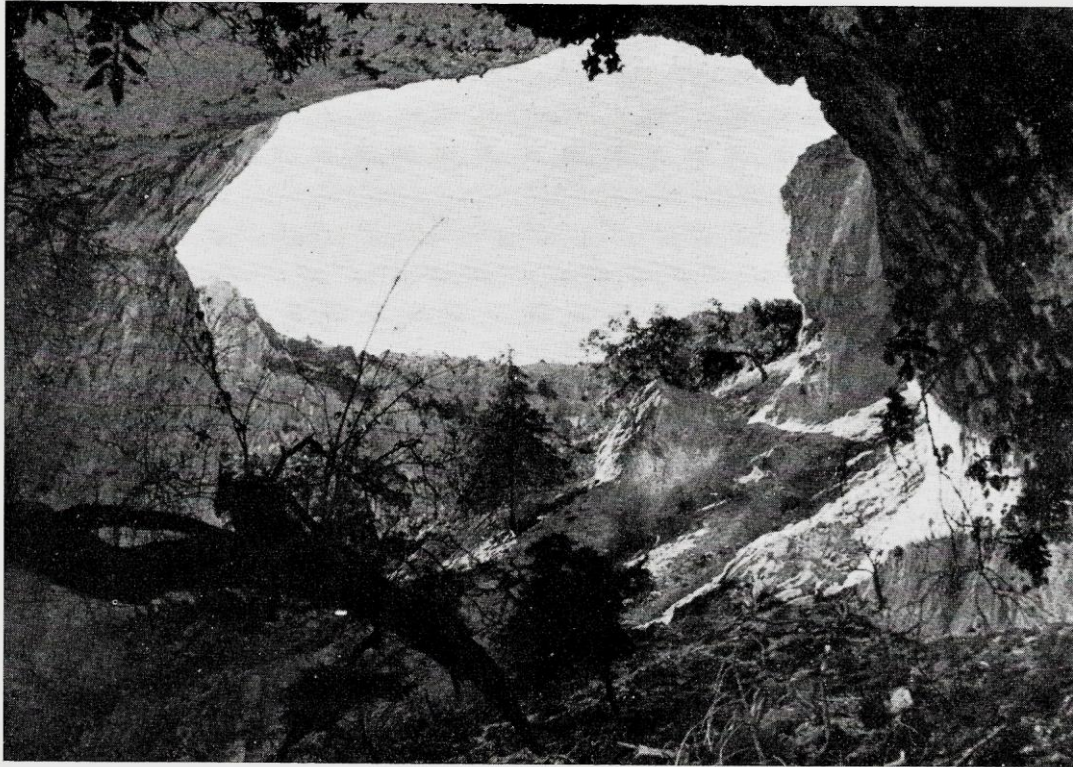
Sicché da tanti anni queste montagne sono sede di una vita selvaggia relativamente libera; a parte gli alberi che, come ho detto, sono stati in gran parte abbattuti, la fauna vive qui come in un parco riservato sottratto nel modo più semplice alla azione dell'uomo; ciò perché questo ben di rado si addentra per queste valli assolutamente inospitali.

Inoltre quasi tutte le rocce ivi affioranti sono calcaree per cui manca anche l'acqua, che scorre sotterranea dando luogo ad un grandioso fenomeno carsico: oggetto questo della spedizione del settembre 1960.

Per l'avventuroso che si addentra in uno dei sentieri che s'inoltrano in questa zona non mancheranno certo le sorprese: si odono stromir di frasche mosse da animali in fuga, canti dei più svariati uccelli e guardando in cielo si vedono voli altissimi di rapaci, lenti e indisturbati; quaglie, pernici, lepri, colombacci, cinghiali e mufloni,



*Tipico « barraccu » del Cuile de Scala Oggiastru, a Serr'Ovara, sul Golfo di Orosei. Si vede il muro a secco con la stretta apertura per la porta e il tetto formato da molti tronchi, per lo più di Ginepro, disposti a cono.*



« S. Arcata », cioè l'Arcata, un ponte naturale che mette in comunicazione due valli, il Bacu Ad-das e il Bacu Uruzzò. Da quest'ultimo, che qui è largo una trentina di metri, non è stato possibile ritrarre meglio quest'arco, che ha una luce di circa 40 metri.

che di giorno è possibile avvistare su ripidi pendii rocciosi, in piccoli branchi, sempre all'erta e pronti a balzare al minimo allarme.

I pochi nemici di questa fauna sono i pastori e i cacciatori, ora in numero crescente: benché la caccia al muflone sia sempre proibita, pare che per i pastori sia motivo d'orgoglio possedere almeno una pelle di maschio da tenere nel *barraccu*, le loro rozze capanne che usano per ricovero quando sono sui monti a pascolare le greggi.

A proposito di questo tipo di capanna vorrei sottolineare l'ingegnosità con cui sono state costruite: anzitutto scelgono una posizione dove non spiri un vento costante, poi preparano lo spiazzo necessario con una massciata di ciottoli e costruiscono un muro circolare con una sola apertura per la porta non più larga di 60 cm.

Il muro è fatto di blocchi di calcare accatastati l'uno accanto all'altro, a secco, oppure, dove vi sono nelle vicinanze certi

strati sottili di calcare, li spezzano facilmente fino a dar loro la forma di mattone di modo che possono incastrarli fra loro formando una robusta compagine. Sopra questo muretto, alto circa un metro, appoggiano tronchi, per lo più di ginepro, di 10 cm di diametro, che vengono uniti in alto, sopra il centro del muro circolare, formando un tetto dalla forma di cono. E questa è l'ossatura del tetto che viene poi riempita con altri tronchi e rami più sottili.

Posso dire, per esperienza diretta, che questo tipo di ricovero offre certi vantaggi; il tetto, così costruito, è aperto agli scambi gassosi: ad esempio, il fumo del focolare interno sfugge verso l'alto in mezzo ai rami con un tiraggio perfetto. Se piove, anche a scrosci violenti, cosa che capita di frequente, le gocce d'acqua sciolano lungo i tronchi e fuoriescono dal muretto in mezzo ai sassi, così come l'acqua di condensazione del vapore interno.

Inoltre, anche se tira vento, il pastore

può dormire al riparo del muro a secco e col fuoco sempre acceso: unico inconveniente è il fischio dell'aria in mezzo ai tronchi!

Una cosa strana che non riesco a spiegarmi è come fosse raro, con tante bestie in giro, trovare i residui dei pasti sia delle greggi che degli animali selvatici, problema subito risolto quando mi accorsi che legioni di scarabei stercorari (Su Carru e merda, in dialetto) adempivano, col loro costume, alla funzione di spazzini naturali!

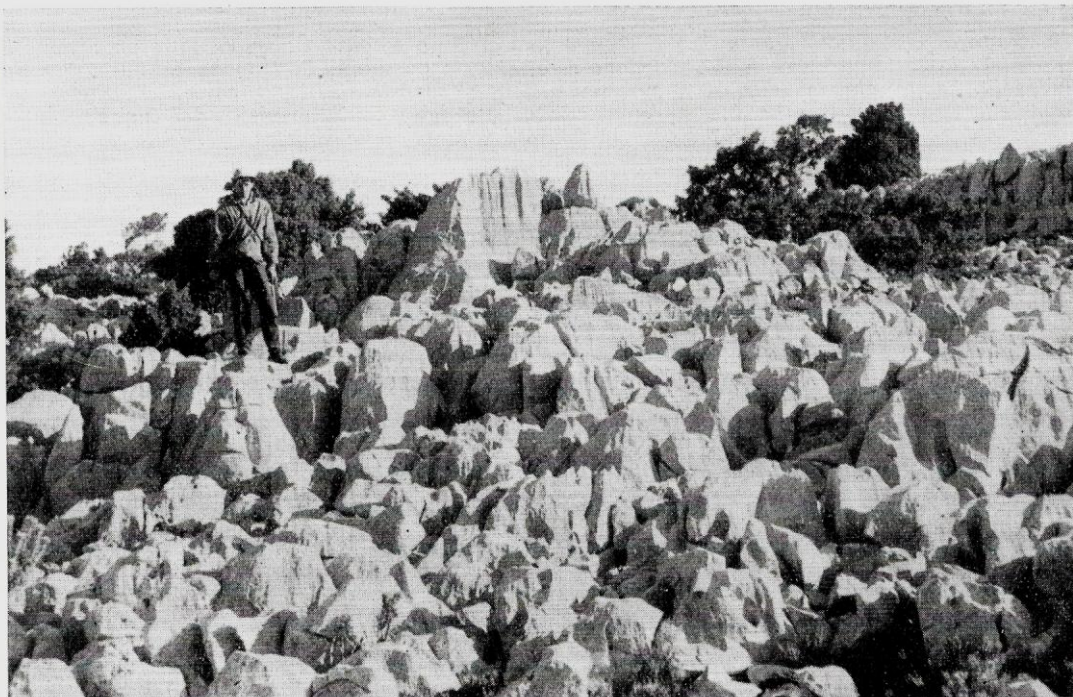
Importante è da segnalare, pare per tutta la Sardegna, la mancanza di vipere; ebbi occasione di incontrare qualcosa che poteva assomigliare, ma all'esame si dimostrò una biscia ad acqua (forse *Natrix viperina*), che si lasciò prendere in mano senza mordere o comunque difendersi; moltissimi, invece, certi colubri, lunghi fin oltre due metri, verdi quasi neri sul dorso, verdi giallo sul ventre.

Uccelli rapaci sono l'avvoltoio degli agnelli (*Gypaetus barbatus*), in via di scomparsa, per quanto protetto dalla legge, e

l'avvoltoio monaco (*Aegypius monacus*), anch'esso divenuto molto scarso, ed un numero notevole di falchi di minori dimensioni, fra cui quello di Eleonora. Ricordo che un pastore mi mostrò con orgoglio una foto in cui compariva, assieme ad altri cacciatori, tenendo in mano un grosso esemplare di rapace di circa tre metri d'apertura alare. Ritengo questo fosse un avvoltoio date le sue enormi dimensioni.

In una escursione immediatamente a Sud del Capo di Monte Santu potei vedere un tratto di costa stupendamente bello, proprio perché selvaggio e lontano da ogni abitato. Dal sentiero che passava ad una quarantina di metri lungo una parete a picco, si vedevano, sui fondali bassi d'acqua trasparente, nuotare tranquillamente pesci di tutte le dimensioni, fra cui squali di oltre due metri di lunghezza. Giunto sugli scogli notai delle Patelle di 5-6 cm di diametro, ognuna delle quali costituiva già da sola un ottimo boccone.

A pochi metri dalla riva nuotavano tran-



*Petraia carsica* sulla vetta del Monte Su Contu (1986). Sulla nuda superficie dei calcari si formano, ad opera dell'azione solvente dell'acqua di dilavamento, dei solchi stretti, profondi anche un paio di metri, che vengono poi obliterati e parzialmente riempiti di detriti calcarei, sabbiosi e argillosi. Su questo terreno attecchiscono facilmente organismi inferiori che contribuiscono a formare un humus che servirà poi a piante superiori. Nella foto è possibile vedere infatti Rosmarino, piante grasse e qualche quercia (Leccio).



*Un tratto di costa sotto Monte Santu. Da qui fino al Capo omonimo è impossibile proseguire a piedi in quanto le pareti calcaree affondano direttamente in mare. Si trovano in questo tratto frequenti cavità, alcune delle quali sommerse, dove si sono trasferite, in parte, le foche monache della Grotta del Bue Marino, in quanto disturbate dalle continue visite dei turisti. Per le dimensioni notare la figura dell'uomo sulla sinistra.*

quilli alcuni germani reali. Guardando poi a fil d'acqua sul mare vidi branchi di altri uccelli acquatici, che volavano bassi, da Sud a Nord (aprile '59), probabilmente puffini.

Ho avuto notizia da altri locali che questo tratto di costa, ricco di grotte a livello del mare è il principale rifugio delle foche monache, note per le loro apparizioni alla grotta del Bue Marino, che si trova una quindicina di chilometri più a Nord. Pare che dalla suddetta Grotta, per le continue visite dell'uomo, le foche si stiano spostan-

do verso Sud, cioè verso il tratto di costa compreso fra il Capo de Monte Santu e Cala di Luna. Esse sono state segnalate a più riprese dai pastori in varie grotte, e uno di questi mi raccontò addirittura di averne sorprese alcune che dormivano ronfando sonoramente!

Dato l'enorme interesse naturalistico e lo scarso interesse economico di questa zona, è auspicabile che questo magnifico parco naturale sia protetto e conservato con tutti i mezzi possibili.